



Foto: Ferdinando Cioffi

Antonio Tamburro con la figlia Barbara, vive e lavora a Isernia.

La pittura? "È più forte di me", dice Antonio Tamburro. "Mi costringe a dipingere quello che vuole lei". Accade così che questo cinquantaquattrenne molisano, solitario e orgoglioso delle sue origini, che da sempre ricerca nella pittura "la sintesi delle cose, della vita in tutte le sue manifestazioni, più che delle idee", non nasconda di lasciarsi trasportare dai suoi soggetti e dalle atmosfere della sua tavolozza esattamente come farebbe un romanziere con i suoi personaggi. "In fondo non so", dice, "perché dipingo una spiaggia, un interno, o una donna solitaria. Mi ci conduce solo il piacere della pittura. Ed è un piacere a cui non voglio assolutamente rinunciare".

I silenzi, le pause a tratti un po' angoscianti e malinconiche da thriller esistenzialista, che attraversano da sempre le sue tele. "Sì, in fondo c'è molta malinconia nei miei quadri", dice il pittore. "Del resto, mi piace raccontare certe atmosfere inquietanti, di incomunicabilità tra gli uomini, terribilmente claustrofobiche. Per questo amo dipingere soprattutto la figura umana.

Crede di non possedere per intero le chiavi del suo lavoro e della sua aspirazione, e rivendica questa come una verità assoluta. "Un giorno", dice, "ho trovato una frase in un libro, non ricordo quale né di chi, e in fondo la cosa mi è indifferente. La frase diceva: la pittura ha una sua esistenza autonoma. Rivela più di ciò che il suo autore avrebbe voluto rivelare. Spesso molto più di ciò che egli davvero sappia".

Antonio Tamburro

TESTIMONIANZE

...Un realismo esistenziale è stato detto, dove l'artista installa un suo spazio nella scansione di un ritmo che negli ultimi tempi, come quello delle Periferie, si è fatto operazione aerea, per linee che si intersecano e si congiungono; vale a dire, misure che si scompongono talchè il nucleo originale si frantuma e assume nuova forma espressiva. E in questa azione di dissolvimento dove l'eliminazione di attributi accessori si mescola ad un minimo di astrazione, permane, nella premeditata trasfigurazione del soggetto, una precisa coordinazione intellettuale.

Franco Basile

...Tamburro ha conservato il gusto della composizione frammentata dagli spazi, delle tonalità severe trattenute anche laddove, come in certe visioni di città immaginarie o immaginate, la materia sembra esplodere in un fragore di lucidi cristalli e il dipinto è fermato in un'improvvisa vertigine di grigi, di bianchi inaciditi, di neri metallici.

Franco Solmi

...Ora ci prova Antonio Tamburro, che "Al Caffè" dedica le sue ultime opere. I suoi sono "Caffè attuali, vorremo dire postmoderni e quindi naturalmente postfigurativi: hanno perduto del tutto la rarefatta compostezza che fu dei famosi Caffè letterari dell'Ottocento, gli Aragno, i Michelangelo e i Pedrocchi, non calibrano più il loro ritmo sulla cadenza armonica degli endecasillabi che vi venivano compitati o proclamati ma sfuggono anche a quello che fu la lirica visione fatta di assenzio e illusioni, dei caffè-cantanti, appunto cantati da poeti e dai pittori maledetti di Francia...

Giuseppe Brugnoli

...Lasciamo stare la "neo-figurazione" il movimento pittorico al quale Antonio Tamburro è stato iscritto dai critici ufficiali e parliamo invece del pittore, anzi più dell'uomo che del pittore. Siamo entrambi legati al Molise, dove lui è nato, e dove io ho trascorso alcuni fra i momenti memorabili della mia vita.

Antonio Spinosa